

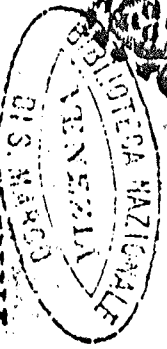
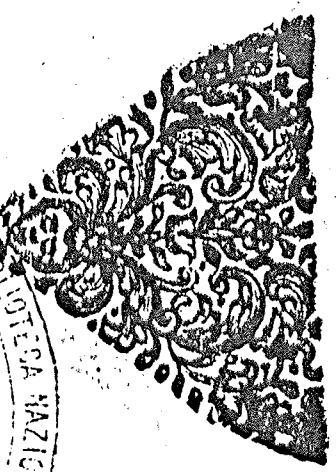
03561

L'AMBIZIONE CASTIGATA

Comi-Dramma

Da Rappresentarsi in Musica
nel Teatro di San
Fantino.

Il Carnovale 1717.



IN VENEZIA, MDCCXVII.
Appretto Antonio Bortoli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Attori.

7

Vergilla Vedova Amante di Ramiro.
Ramiro Finto Principe di Moncalda.
Ricciero Fattor Generale, e Commiffario
di Vergilla.
Ruffena Cameriera di Vergilla.
Nico Barcarolo Amante di Ruffena.

*La Scena è nel Pallaggio, e
Castello di Vergilla.*

Mutazioni di Scena.

Atto Primo.

Camera di Vergilla con Tavolino, e Specchio.

Boschetto con strada, che conduce al Castello di Vergilla.

Atto Secondo.

Sala Rufficale.

Luoco apparato per la Mensa con veduta in lontano di Cucina.

Atto Terzo.

Cortile, ove si vedono varii Giochi Rufficali.

Piazza con Pallaggio, e Raino di Luome, che lo circonda. Lumiere e Luochi.

ATTO



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Camera.

*Vergilla allo Specchio Ruffena, che l'accocchia.**Virs.*

I Filii d'Oro
 Dalla mia Testa
 In Rizzi balzino (cier

Con bel lavoro
 S'alzi la cresta,
 E fa che s'alzino

Corone, e Troni sul mio pensier.
 I filli &c.

Ruffena or più non sei vile Massera.
 Mà prima Cameriera.

E per Dama d'onor io ti dichiaro.
Si guarda in Specchio poi si leva in furia.

A 5 *Ruff.*

Ruf. Cos'è?

Verg. Povera mè! Un Rizzo morto?

E un altro, ahimè, più basso!

Ruffenà, oggi esser vuoi la mia rovina,

Diràs-ch'io son la Siora Galantina,

Và sù le forche, torna alla cucina,

Ohimè? si v'è in mallora.

Ruf. Piano, piano. Signora.

Verg. Come, come? Signora?

Ad una Principessa, a una mia pari?

Ad una eccella Sposa

Del Principe-Ramiro di Moncalda?

Più non son quel che fui

Rispetto, e riverenza da Regina.

Quella è la prima, e sia l'ultima volta.

Ruf. Mi perdoni lustrissima, lustrissima.

[Povera me!] m'ero dimenticata.

Verg. Segui'l tuo Uffizio,

E'l tuo dover, conosco!

Ruf. Illustrissima sì. (Sono imbrogliata) à p.

Vostra altezza s'accomodi.

Vergil. torna a sedere

Verg. Quel Fiore

Non mi v'è ben.

Ruf. L'agiuferemo. Tacìa.

Verg. Comè? che impertinèza è quella? presto.

Ruf. Sì, sì... Sia maledetto...

Verg. Che brontollar è quello?

Ruf. Io già non parlo....

Verg. Billa.

Vi vogliono due Nei.

Ruf. Non vi ne sono.

Verg. Oh sfortunata mè. Presto in buon'ora.

Ruf. V'è a prender la Persora,

E con quel nero si farà sul Volto.

Quel Occhio, quel vezzo,

Quel labbro, quel volto,

Ben presto invaghir.

Un guardo d'un viso,

Un vezzo, un sorriso

Sà presto ferir.

Verg. V'è dentro.

Verg. Povere Patrone.

Povere Dame, e grandi Principesse

Par mio, come mai s'è mal servite?

Torna Ruffena

Ruf. E qu' fuori, Eccellenza

Miser Riciero, che vorrebbe udienza.

Hà un Foglio di premura.

Verg. Ei sia introdotto.

Mà prima guarda, comparit' possio

Così vestita? e senza Nei su 'l Volto?

Quella Vesta fà mina?

Ruf. Oh Lustrissima!

Benissimo: lei par una Regina.

Verg. Vergilia:

Sò ben che il mio fsembiante

Può far più d'un amante

Languir e sospirar

Nel vestir hò una gran Mina

L'anda tutta parigina

Sò svegliar entro del petto

Col far vezzi e far d'occhietto

Fiamme ardenti, in favellar.

So ben &c.

*Ditte, e Riccio.**Verg.* Enga Riccio.*Ruff.* Pronta.*Ric.* A Voi Signora...*Le parole la Lettera.**Verg.* Come? A mè Signora?

E dove è la creanza

Il termine il rispetto?

Ad una Dama, e Dama Principessa
Signora?*Ric.* E cosa mai

Volete, che vi dica?

Verg. Peggio, peggio. E che vale,

Che d'un Principe Spofa fatta sia?

Che si gran mia fortuna

Vilipesa, oltraggiata è da un Villano.

Ric. Cosa mai dev' dir. Scliar dovete,

Che, in questa Terra, sov'io son nato, e Voi,

Mai s'è usata altra forma di parlare.

V'è un linguaggio da nuovo. Dite, dite?

Verg. O Ignorante. Par ben, che già non sia

Stato da mè mai letto

Quel gran Libro famoso

Dell' Amadis di Grecia.

Ruff. Certo che si. Che ad una Principessa,

Qual è già divenuta la Patrona

Vi v'è dell' Illustissima Eccellenza;

E dell' Altezza, e ancora

Qual cosa più.

Ric. Stupifico.*Verg.* Questa s'è la creanza; e s'è insegnarla.*Ric.**Ric.* Vostra Altezza Eccellenza, & Il ufrissima
Danque prendete.*Le dà la Lettera.**Verg.* Il Foglio ora ricevo.

E Segretario Nostro

Vi facciam. Leggete.

Ric. Ecco ubbidisco.*Legge*

Alta Eccellenza, e Spofa.

Dopo d'un lungo viaggio

Dal Principato nostro

Giungo a questi confini

Del di lei Stato. Questa

Serva d'aviso al suo, bel Cuor, che sono

Con il mio Cuor vicino. Amate, e Spofa.

Il Principe Ramiro di Moncalda.

Ruff. O che belle parole!*Verg.* Uditi:*Ric.* Hò intelo.*Verg.* Un Principe, un Signor di Stati è questo.

Già quello, ch'io possiedo,

E pocomen d'un Regno:

Se in un girar di Sole appena puoffi,

Lavorar le mie Terre. E un pari, Spofa,

Anzi maggior di mè pretendo, e trovo.

Hò scritto, e fatto scriver a Signori,

Principi, Conti, Duch, & a Marchesi,

E un gran maneggio al fin m'hà fatta Spofa.

Del Principe Ramiro di Moncalda.

E in fede ecco il suo Nobile Ritratto.

Ruff. E ti par poco?*Ric.* Io resto, quasi Matto.

Che un Principe vi voglia esser Marito.

Verg. Oh questa è bella! A noi.

Signor Riccio. O, me trattar dovete

Co.

Come è 'l mio grado, e mi terremo Scena.
Il Vò non è per me: Detto hò, che bassa.

Ric. Vi dimando perdon. Sono confuso.
Resto fuori di me. Sento il mio Cuore
Oh che tormento? Amore

Ch' hò per lei principiato,
Ch' hò per lei conservato,
E ch' or mancar mi vedo, e la mia pena.

Rus. Povero Strambo.

Verg. Olà? Tanto s' avvanza

Un mio Suddito, un Vile. E mia grandezza,
Così poco si stima; e si rispetta?

Rus. Perdon.

Ric. Perdon.

Verg. La grazia sia concessa.

Sono grande, son Dama, e Principessa.
Olà. Tollo la Corte.

Tutta si ponga in galla.

Camerieri, Staffieri, & i Lache?

Le Genti d'arme, i sudditi fedeli

Compariscano tutti al grand' incontro.

S' allestisca ben tosto

Il mio bel Tiro a sei?

Ric. Che strano umore?

Rus. Quello, di Vacche More.

Verg. Qual Tiro mai?

Son Principessa.

Alla lontana.

Che confidenza!

Fattevi in giù.

Non son la Nefsa.

Ne più Villana.

Sono Eccellenza,

E ancor di più.

Son &c.

SCZ

S C E N A III.

Riciero .

O Che strambo cervello! O che pazzia

Umor da Principessa, e Spofo aspetta,

Principe, e gran Signor? cosa è mai questa?

Il povero Marito

Con industria bestiale

Vivendo hà molte Terre

Aquifate, e Dinari accumulati,

E lei, morendo, anco lasciata Erede.

Lasciomi Commissario, in Testamento,

E senza il mio voler niente può fare.

Oltre di che, m'abbruggia

Fuoco d'amor da che Vedova vive.

Non sono a lei dispari: Ardite? Ingegno

Ciò adoprar per starbarle il suo disegno.

Con giudizio, e con cervello:

Vò levar dal capo fiorino

Quella gran malinconia.

Qualche inganno veggio attorno.

Con la pelle dell' Agnello

Quà ci è il Lupo in fede mia.

Con &c.

SCE.

Boschetto con strada, che conduce al Pallazzo.

Nico.

FUgi tutta la Notte, e tutto il giorno
 Ero senza consiglio, e senza guida,
 Che il Sol.. Povero Nico.
 Questa giuſto xè l'ora.
 Ti ghe pur zonto? in liogo
 Lontani dai primi, e caritò Paroni.
 Ah me! I'hà ditto un zorno
 Pico Scrolego in Piazza, e ghe fon zonto.
 Senza bezzis, cò un frazzo de Vellada,
 Ah fortuna, fortuna! L'hoggio fatta?
 L'hò fatta, e grolſa. Mâ... Quà un ſior mi
 Che me vien alla banda. (vedo,

Don Ramiro, e detto.

Ram. **O**H, Galantuomo!
Nico. M'hà cognosù alla prima.
 Schiavo, Schiavo Suſſiſſima Patron.
Ram. E l'om civile. Olà dimi, chi ſei?
 Donde vieni, onde vai?
Nico. Sior. Alla bona,
 La digo ſchietta. M'ì fon Venetian.
 Son Nico Barcariof. Hò per capriccio
 Abbandenà le care
 Onde falſe, che m'ì hà bagnà la Cuna,
 Hò abbandenà i Paroni
 Per ſervir un Signor in ſi contorni
 A vuogarlo in t'un Lago, el qual al fin
 El m'ì ha impiantà; e fon redotto al verde;
 E vago atorzio. Hò ditto tutto, e intiera
 L'Hiſtoria miſerabile, mà vera.
Ram. Queſto è buono per me? Gente fedele
 I Barcaroli ſono. *a par.* Oh che fortuna!
Nico. Dov'ella Sior?
Ram. Dov'è?
Nico. Sior s'ì, dov'ella?
Ram. Cerchi n'ì Patrone. Io ſono.
 Povero Galantuom, come tu ſei.
Nico. Cò ſemmo turridò, quella è deſgratia.
Ram. Nò, nò. Sarà fortuna,
 Un gran Signor farò, come vedrai.
 Il Principe Ramiro di Moncalda.
 Fedele a me promètti

Tacer ciò che nè fai,
Edir quel che nonè. A parte poi
T'informarò del resto.

Nic. Che farà mai? for si,

Me sforzerò. (Questo xè un Furbo certo -
Qualch imbroggio à p. ma pià. I patrichiari

A le cose onorate mi son pronto.

Qualche galantaria? Eh, che la vaga:

Ma a furbarie mi nò ve tegno drio,

Barcaioli onorato

Mi son, e tanto bassa

Così dicea Penelope la casta.

Ram. Non ricerco di più dall' amor tuo.

(Il resto poi saprò da me compirlo) à par.

Qui vicino comanda

Una Vedoa Signora. Ella vuol sposo,

E con strana pazzia,

Un Principe ricerca, & io m'hò finto

Per quello, che lei vuole, e già m'aspetta.

Nic. Oh fior Principe. Pian, per fassnarla?

Mi no ghe fleggo.

Ram. No. Ma per burlarla.

O quanto m'alletta,

Spaciarla da grande

E farmi inchinar

Tu poi la baretta,

Accorto, e lagace

In mano terrai,

E con riverenza

Di Vostira Eccellenza

Ognor mi dirai

Ma sol per burlar.

O quanto &c.

SCE.

Mà chi è questo che viene?
Raj. E un Forastiero.

S C E N A II.

Nico, e Ditta.

Nic. CHI è de vù la Parona?

Raj. Forse dimandi de la Principessa?

Nic. Siora sì.

Raj. Non la vedi? Alei t'inchina. *le mostra Ver.*

Ch'io son Dama d'Onor?

Nic. Cinella fina?

Siora.

Ver. Che confidenza?

Ei mi par pazzo?

Nic. Siora?

Ver. Parla? che vuoi?

Nic. Lustrissima, Cellenza,

Poſso parlar secreto, e che se taſa?

Ver. Di pur, e non temer sarà secreto.

Nic. Incognito è qua zonto

El Prencipe Ramiro de Moncalda

El ſpoſo voſtro e'l mio Parò. Chel vegna?

Raj. Oh che allegrezza! presto.

Ver. Dal giubilo, e contento

In mè capir non poſso. Egli ne venga.

Tu vane incontro.

Raj. E toſso.

Nic. Oh quanto fumo, e quanto puoco Roſso.

Raj. E toſso.

Nic. Oh quanto fumo, e quanto puoco Roſso.

Raj. E toſso.

Nic. Oh quanto fumo, e quanto puoco Roſso.

Raj. E toſso.

SCE.

A T T O
S C E N A I I I.

Vergilla Ramiro, Ruffena, e Nico.

Ra. Vergella Signora, e Spola augusta
Ottequi porge il Principe Ramiro.

Ruf. Che gran aria *tra se*

Nic. Oh che Matro! *tra se*

Verg. Sì, v'accoglie

Principe generoso, e amato Spolo

Vergilla Vostra. (In volto assai più vago

Ei comparisce, che nel suo Ritratto. *tra se*

Stafferi, Camerieri, olà Lachè?

Ram. Nò, nò, formate Incognito vi piaccia

Ricevermi amor mio! oh quanto è brutta.

Verg. Mâ come solo? e senza il vostro Trenò?

Ram. Ei giungerà frà poco.

Mi hà fatto il desiderio d'abbracciarvi

Prevenire l'arrivo di mia Corte.

Con questo Fido mio.

Le mostra Nico

Nic. E come? Siora?

Che son fedel? Al Mondo

No ghe Zente, che impatta

Certo in la fedeltà i Barcaroli.

Ruf. Bell'isso da Homo? *tra se*

Nic. Nol xè brutto muso? *tra se*

Dal viaggio fianco, ò Principe adorato

la queller mie Di voi ben degne fianzes,

Quanto piacer? *tra se*

Nic. Cò alliegta la Parona.

Ram. Quanto hete gradita

Principessa. Car mio.

Vengo cara con voi.

Verg.

S E C O N D O.

Verg. Vi seguio ancio

Ramiro. La beltà del vostro volto

Vengo ò Cata ad adorar

Non andrâ il mio cor disciolto

Mai due laci di quel crine

(Nico, mira quelle brinche)

Ma contenti han da fruttar

S C E N A I V.

Ruffena, e Nico.

Ruf. **P**Er non mancar a la mia riverenza

(Signor) in gratia dica ò Cavaliero?

Levâ del Eccellenza?

Nic. Oh bella Oh bô de l'Eccellenza, se gnanca!

Del Lustrissimo. - Un puoco

Del fior, ma puoco. El fier a tutto passo

Per Diana, che cussa la xè un hon muso!

Ruf. E qual impiego è il suo?

Nic. Adesso el xè l'messier dei Vagabondi.

Magnar ben, beber meggio,

Andar à spasso, e godermesli Mondi.

Ruf. Lei scherza. (E pur Galante!) *tra se*

Nic. Mò, nò, ghe digo el vero,

De far el Barcarol xè'l mio messier.

Gloria de mio. Sior Nono.

De mio Sier Pare, e ancora!

De tutto el Parentà de Donna Mâre,

Ma onorato, e da ben come xe l'Oro.

Ruf. Ha Moglies, ò qualche Amara?

Nic. Ne de Mugier, re de Morosa mai

El penser me xè entrâ. Ma zò à la bona

Di semme, se ghavè qualche genietto.

Pet

Per mi? perche vezuro,
Che per Vù, gnanca mi no fon de manco.

Ruf. Se meritaffi. Ah mi vergogno il dirlo.

Mi vien fu? Volto il Verginat roffore;

Ma se credeffi d'effier corrifpoffa
Le donerei il mio Chor.

Nic. Mò, se credeffe,

Me buttaria anca mi, e vel daria.

Ruf. Per me.

Nico. Anca per mi! Ià xè finia.

Ruf. A dirvela fchieta

Nel genio mi date

Se voi non burlate

Venite con me.

Se ben femplicita

L'ardore ch'hò in petto

Mostrarvi in secreto

Vi giuro fi a fè.

A dirvela &c.

S C E N A V.

Inoco apparato per la Menfa che
conduce alla Cucina.

Nico.

Nic. A và ben, quando và attorno

In le Cafe el Speo del Rosso.

Sempre allegro xè quel zorno,

Che se magna lenza l'Hofo.

Che Cucagna,

E che la flaga,

Che se magna,

E che

E che la vaga.

In fun quà

Son navegà.

Con bon vento, ed altri a colfo.

La &c.

Ma la vien da la Cufina

El for Prencipe, el birba, con Ruffena

E i parla de secreto. Vogio apparte

Alcoltar quel, che i dife. Hò de i fofpetti.

S C E N A VI.

Ruffena, Ramiro.

Ruf. Io fon povera Serva,

E lei. Prencipe grande,

Non fam dal pari, e di me prende gioco.

Mi laffi star, e accuda a la tua Spola.

Ram. Io vi giuro Ruffena

Da Cavalier d'onor?

trafe

Nic. Bacco. Via avanti.

Ram. E da quello, sch'io sono,

Che al Sol veder vi, amor m'ha prefo, e sèto

Che più nò poffo, e m'arde in petto il foco.

Mir. Oh quella è bella! chi la sà ben tutta.

trafe.

Ruf. Guardi bene. Io fon brutta,

La Spola è la Patrona.

Più ricca affai di me, e affai più bella.

Ram. Più bella nò, se ben più ricca. In voi

Rifplende d'ogni Donna la bellezza,

Siete l'Anima mia, fiete il mio bene.

Nic. Sotto la prima. E lenza cerimonia. *trafe*

Ruf.

B

Ruf. V' che gran fortuna! Oh se la fosse.

tra se.

Ma de le brame sue qual pur è il fine?

Mi guardi l'onestà sono Citella,

Ben che povera ferva.

Ram. Il fine egl'è onorato.

Son Cavalier, di Matrimonio parlo.

Ruf. (Oh me felice!) piano:

Dote non hò, s'anco voleste questo.

Nic. La cascà, la vazò? Attenti al resto.

tra se.

Ram. La Dote, è pronta.

Ruf. E dove.

Ram. In quel serignetto

D'Orì e di Gioie, che in custodia haver

Della patrona.

Ruf. Non è robbamia.

Nico. L'hò ditto. Questa xè una furbaria.

tra se.

Ram. Come l'è robbà vostra?

Ruf. E ver', che mai salario non hò hauto.

Ram. Dunque prender potete.

Ruf. E poi?

Ram. Fuggire

Segretamente meco in questa Notte.

Ruf. Temò.

Ram. Di che? To già di sposo, e Amante

Vi prometto la fede, e che più resta?

Nic. Hò inteso tutto. Ghe volea anca questa?

tra se.

Ruf. Quando è così. Ecco il partito accetto

Le farò fida sposa, e Amante, e ferva.

Oh altissima vestura?

Oh che forte mi tocca.

Nic.

Nic. E che la vaga. E fatto il becco a l'Occa.

tra se.

Ruf. Vien la patrona. Io mi ritiro.

Ram. Presto

Si sivedrem per concertar il resto.

Ruf. Sarò fida, e farò Onesta,

Ne farò come di quelle,

Che di brutte si fan belle,

E che innalzano la Cresta

Con superba bizaria.

Sol per farsi vagheggiar.

Mai Ridotto, ne mai balo

Per non poner piede in fallo,

Chi mi ferva? mai vò questo.

Ne mai prender il pretello

De l'ufato converfar.

Sarò &c.

S C E N A V I I .

Ramiro, Vergilla, Riciero, e Nico.

Verg. S'Polo amaro, a la mensa

V'invita il mio piacer.

Ram. Cortele invito

Sposa adorata, sì cor mio gradito.

Nic. O fallo, lenza fede, e senza leze.

tra se.

Ric. A lei m'inchino, e servitor fedele

All'allegrezze sue v'unico il mio

Gran contento (conviene

Il dolce in bocca haver; mà in petto hò il

B 2 La

La bella sposa onora
La Nostra Principessa,

E nel gaudio comun contento misura .

Nico. Liegrissimo cellenze

Massime cò se magna . E viva i Spol .

Ti me la pagherà, mà adesso taso . *tra se*

Ric. Vorrei fosse velen tutto quel cibo .

tra se .

Ram. Di quel dolce liquor porgermi un Nappo

Nico fedele . A le felici Nozze

Un lieto Viva applacida , e si felleggi

Un si bel giorno . A i secoli si scriva

A Vergilla .

Verg. A Ramiro .

Tutti. E viva , e viva .

S C E N A V I I .

Ditti, e Russina offannata .

Russ. Presto , presto Signora

Un gran fuoco s'è acceso

Nelle sue stanze ahimè !

Arde tutto , e rovina .

Con quell'arte furbar voglio il Convito ,

E servir al dissegno .

Verg. Ahimè ? Accorette .

Ad estinguer il fuoco . Io A essa volo .

Ma v'è un piacere, senza una disgratia

Tosto ritorna l'Idolo mio, con gratia .

Torno presto Anima mia ,

E se un fuoco ci divide

Quel d'amor ci riunirà .

Par,

S E C O N D O .

Par, che in sen l'incendio sta
Dal spavento , che vi sta .

Torno &c .

Nic. Vago anco mi cò è fuoco .

Russ. Andiamo, andiamo .

Ric. Seguo ancio la Patrona ;

Ma Sua Altezza non parla .

Hò gran sospetto ,

E col dir così poco, hò molto detto .

tra se .

Nic. Và tessendo qualche inganno ,

Che il malanno

A Vergilla apporterà

Esser credo il Prence inante

Qualche pratico birbante ,

Che melchina la farà .

Và &c .

S C E N A V I I I .

Ramiro .

Fatto è'l dissegno, & è la Tela ordita

Russena ha dell'impegno ,

E con scaltra maniera

Ha forse dato il fuoco a quelle stanze ,

Perche si creda incenerito, & arso

Lo scigno, che già salvo, avrà nascosto

Con l'arte, e con l'inganno

Si vive mezo l'Anno ,

E con l'inganno, e l'arte ,

Si vive l'altra parte .

B

Così

Così va... Chi ha buon ingegno
 Sin un Regno
 Può acquistar.
 Con maniera,
 E con giudicio
 Sino il Vizio
 Per Virtù si fa stimar.
 Così &c.

Fine del Secondo Atto.

A. T.



A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Cortile ove si vedono diversi Giuochi
 Villerefchi. Popolo.

Vergilla, e Riccio.

Ric. **E** Sfa mi feusi, io temo,
 Che sia tradita. Oh siamo assassinati!
 Per me poco mi piace
 L'aria di questo suo grande Marito.
Verg. Ah, t'intendo Riccio,
 Tu vuoi precipitarmi,
 Effer la mia rovina,
 La gelosia ti fa parlar. T'intendo.
Ric. Guardi'l ciel (ma pur troppo al cor la seto)
 Io parlo schietto, e mi perdoni, ascolti,
 Ch'io l'amis è vero; ma non posso avanti,
 Ma più amo il suo bene,
 Mi dica quei discorsi,
 B 4 **Quei**

Quei segreti colloqui con Ruffena,
Che fa il Principe in fiato, e da se soli
Sono a lei noti?

Verg. Come? io non sò nulla,
Di che discorri con Ruffena parli?
Tu ingelosir mi vuoi.

Ric. Ve lamor di più. Ma più di peggio molto
Di quel, che puoi pensar.

Verg. Parla, t'ascolto.
Ric. Nico, quel Uom' da bene,
Onorato, e sincero

Hà un segreto da dirti, e hò penetrato
Quasi, ch' egli sia il vero.
Certo medico di furto, e il fuoco a caso
Non è accaduto.

Verg. Il tuo discorso offende
L' Eccello onor del Principe mio sposo.
Guarda, come ti parli.

Quella è tutta invention, tutta buggia.
Ric. Ti giuro in fede mia.
Verg. Taci. So quanto posso

Affidarmi di lui, e della fede
Di Ruffena già antica, & approvata.
In tanto v'adegl' ori, e delle Gioie
Fù il Dorale Inventario.

Ric. Da vanà ambition ella è ingannata.
Non mi credea le parole,

Pensì pur quel ch' ella vuole
Ma se sà vuol colli, e colli sta.
Per mefo, so ch' è ingannata,
E tradita e affasinata.
Ma un dì si pentirà in fede mia.
Non mi &c.

SCE

Vergilla poi Ramiro, & Nico.

Verg. **C**Offei di me amante.

Io, ch'ho Genio, sublimè lo ricevo
Brutto, Villano, e senza cortèa.
Odia lo sposo mio, la mia Fortuna.

E impossibile certo,
Che un Principe, un Signor di tanto onore
Pensì mai di tradirmi.

Non offante però sono avitata,
E cauta offerverò per fuceraarmi.
Ome infelice, se accadeste questo?

Ma, Ramiro sen viene.
Ha franco il passo, e disinvolto il moto,
Serenò il volto, e libero il pensiero;
Indicio di Cor nobile, e sincero.

Però toccar vò il punto.
Sposo, Signor. Quì spettator v'attende.
Questo popolo ai giochi ad uso loro.

Nic. La se zioga alla balla,
Quà a la Lippa, al pandolo, e a le Borelle,
Colla ai Torrilè Putte,

Oh che cose mai belle!
Ram. Aggradito si rende

Più al mio piacer il deliciarli in Voi,
Che siere il mio contento il mio diletto.
Verg. (Oh che dolci parole.) Il nostro affetto
Tutto non è per me?

Ram. Tutto per Voi:
Verg. D'ingannarmi, tradirmi,
D'affassinarmi è mai vostro pensiero?

E così Nico scoprirà il segreto. *tra se*
Per

B 5

Nic. Per Diana, che la fa la furberia.

Ram. Come, come Signora?

Un Prencipe par mio, ur. Spofò vostro

Alfaffin, traditor, ingannatore?

E chi v'ha poffo un tal penfiero in teffa?

Qualche malignità? Dittemi toffo,

Chi s'ha inventato un così orredo eccelfo.

Di tanta offefa a l'onor mio. Nel fangue

Voglio lavarmi, e trarle il Cor dal petto.

Nic. Oh che caldo! el me varda?

Certo fora de mi l'hà del fefpetto;

Verg. Nico tace? E innocente.

Ah che l'hò detto.

Non v'offenda, ne turbi

Quel che hò detto.

Io condannai buggiarda,

E maligna la lingua, che l'efpreffe.

Ram. Nico, Nico, tu fai,

Chi è Ramiro. Si parla,

E arteffa del mio Cor gl'alti penfieri.

Non mi tradir.

Nic. O Siora,

El Sior Prencipe noffro, e voffro Spofò

El xè un Sior Grando, è un foggetton de

Che tien la mira in alto.

Verg. E già lo vidi.

Scieglendo mia Grandezza a fuoi fpòffaii.

Ram. (Parla accorto, e mi punge) Dille dille

De miei Teferi, e de le mie Grandezze.

Furnò d'azioni ogn'or da Cavallero.

Nic. Certo. Non folo, el zorno,

Ma el penfa d'illuftrarte anca la Notte.

Ram. Peggio fempre egli parla.

Io levo mano.

Verg. Baffa, baffa così? Non ho bifogno

Di maggior teffimonio. Amato Spofò

Perdonatemi pur, fe mai v'offefe

Il mio dir, che non fu certo a tal fine.

Già la fera è vicida, e il Sol tramonta

Le notturne delitie hor a godere.

Andiamo ò Caro, e a prenderfi piacere.

Di fuoni, e di canti

La dolce armonia

Venite a goder.

Imparin gl'Amanti

Da l'Anima mia,

Che cosa è piacer.

Di fuoni &c.

Nic. Sior?

Ram. Queffa Notte,

Allegro goderai l'ore gioconde.

Nic. El me vuol Arruccolar Ceole in tei occhi.

Nò ghe penfo. Che in letto

A 6 A dors

S C E N A I I I.

Ramiro, e Nico.

Ram. Temo di Nico, che fagace, e fcaltro

Penetrato il diftegno,

Per amor di Ruffena

Sturbi l'opra. Sentir voglio il penfiero.

Nico?

Nic. Sior?

Ram. Queffa Notte,

Allegro goderai l'ore gioconde.

Nic. El me vuol Arruccolar Ceole in tei occhi.

Nò ghe penfo. Che in letto

A 6 A dors

A T T O

36

A dormir doppo Cena andar mi voglio.
Finzo per affidarlo.

Ram. Dunque de miei contenti

Esser non vuoi, a parte? Eh, che si goda.
Nic. Sior. Godo più, l'hò detto,

A Cena, e in Letto.

Ram. E buona

Questa per me! Mi è caro
Il tuo piacer. Fedele al genio mio,
Mio Caro. *Nic.* Addio.

Tu mi sei scorta fedele,

Tu soffenti il mio decoro.

Io confesso nel tuo amor.

Più ti stimo d'un Tesoro,

Non ha prezzo un fido Cor?

Tu &c.

S C E N A I V.

Nico.

Mi son fedel, e ne manco,

A chi mè xe fedel; mà i traditori,

I Saffini mi i odio fin a morte.

Vorria cavar bel cuor. E se mai posso

No voglio, che a colli la Vaga fatta,

El patto nò xe questo.

De sta mattina. Pian, attenti al resto.

Per l'amigo

Che xe fido

Certo el cuor me cavarà;

Ma a Pinòdo
Son nemigo Capital.
Quan.

T E R Z O

37

Quando sento un Traditor

Che vorria cavar el cuor:

Tanto l'odio me preval.

Per &c.

S C E N A V.

Gran Piazza avanti il Pallazzo di Vergilla

Fiume, che le scorre vicino. Ramiro, e

Vergilla, sopra Loggia del Pallazzo.

Doppo serenata. Un Villano, che canta

coll'accompagnamento del Callifone.

Nico a parte.

Nic. **V**E vegno a saludar ò cari Spofi,

E ve auguro una vita de cent'anni;

La compagnia trà vù fidi Morosi

La fa felice, e senza mai malanni,

Sempre gloriosi fora de la Terra,

Pase eterna ve auguro, e nò mai guerra.

Verg. Che dite, ò Sposo amato

De l'innocente, e Villereccio Cantor?

Ram. E di tutto piacer.

Nic. Mighè son drio. Le là, le là. S'ì vedo,

E zà nol perdo d'occhio,

Godò però anca mi de l'allegria.

Verg. Godiamo anima mia.

Vins in un piccolo Battello. Villanella, e sba

canta sopra l'aria del Tasso.

Vil. O bella Copia di felici Amanti

Godere pur i di sereni in pace.

Sian bandite le risse, i sdegni, i pianti,

Ne mai ci turbi gelosa rapace.

Paſ.

A T T O

38

Passino l'ore vostre in suoni, e in cantis,
Vi prelli Amor ogni piacer verace.
E fin che fresca età ride sul fiore,
Godete pur nel bel Giardin d'Amore.
O bella &c.

Ram. Certo affare mi chiama

Per breve d'ora altrove.

Vergilla il Cor tutto vi lascio in seno.

Del mio costante amor sicuro pegno.

Verg. Si rivedrem cor mio.

Ram. Simia Vita, mio ben, mia Sposa. Addio.

Nic. Mâ mi ghe vago drio.

S C E N A V I.

Riciero, e Ditta.

Ric. Signora. Ahime! Signora

Non ho più fatto, manca la parola

Verg. Oh Dio! cos'è? via parla?

Ric. L'ho detto, ne mai creder mi hai voluto.

Tu sei tradita, e sei assassinata.

Verg. Che sarà? me infelice! Oh Dio! racconta?

Ric. Lo scrigno delle Gioie...

Verg. Ahime?

Ric. Non si ritrova,

Non si trova Russena,

Che l'ha rubbato, e certo n'è fuggita.

E quel Prencipe al certo

E il sedutor, e il traditor.

Verg. Ahime?

Son morta. Presto Gente

Con l'Armi, ad inseguir i traditori

Andiamo. O forte, è sfornati Amori?

Sento

T E R Z O.

39

Sento il sangue per le vene,
Che si gela à poco a poco,
E mi fa tutta languir.
Il mio Cor, oh Dio! che si viene.
Già smorzato Amor ha il foco.
L'odio sol si fa sentir.
Sento &c.

S C E N A V I I.

Nico poi Ramiro, e Russena col Scrigno

Noire fiesca.

Nic. Vien zente. Questo è certo

Con Russena l'Amigo,

El Sior Prencipe birba,

Chò il Pistolese a lai. Che vuol corraggio.

Ram. Non temer, no mio ben, tecco son io:

Già secreta è la fugga, & improvvisa.

Russ. Come mal volontieri

Mi son indotta a far tal mala cosa.

Quasi pentita sono.

Nic. Alto là. Sior indegno.

ponemano al Pistolese.

Vè cognosco. Se vù.

Ram. Ah temerario.

Sfidera la Spada.

Russ. Povera me! E già scoperto il tutto.

Ram. Rispondi a questo Ferro.

Nic. E come pronto!

SCE-

S C E N A VIII.

*Vengono accelsi moths Lamiere, e s' fa chiaro.
Detti. Vergilla, Riccio, e
Genti Amate.*

Verg. O là fermate. Vivo (ni.
Non morto vò colfui, ne le micma-
Perfido, traditor? Tù scellerata,
Dove son le mie Gioie?

Ric. Non hò più sangue adosso. Io sono morta.
Eccole quà Signora,
Io le chiedo pardon. Egli mi hà indotta.
Ra. Questi è un gran brutto imbrogljo, io son
scoperto.

Non vi è più calo. Sommission ci vuole.
Verg. Tù racci?

Ram. Sì, Signora,
Perche colpa d'amor sempre ha perdonò,
E lattendò da lei.
Verg. Colpa d'amore?

Con Rustena rubbarmi, & Oro, e Gioie?
E poi fuggire? E tù Prencipe sei?
Sei vile ne l'amor, ne l'opre indegno.
Non anderai impunito.

Nico tù udissi pur la trama iniqua?
Nic. Pur troppo. Phò sentia,
Ma zà, che il più è scoverto,
Voglio scovrir el resto.

Ram. Ah non v'è più rimedio. *tra se.*
Nic. Sonda ben, e harno schietto.
Con i furbi ghò rabbia
Nolxè Prencipe miga sò foretto.
Lù stesso el me l'ha ditto sà mattina
Da

T E R Z O.

41

Da mi retrova caso, che 'l s'ha fatto.
E mi l'hò segondà; ma per burlarve,
Nò mai per lassnarve.

El l'ha tentà; Ma nò laghe anda fatta;
Che 'l ballon ghe xe anda in callefella.
Verg. Amor quello di più?

Ric. Quella è più bella.

Verg. Meritarelli iniquo.

Per tante colpe un esemplar gaffigo;
Ma raveduta del mio error, per cui
Ha qualche parte l'ambitione mia.

Nel tuo delitto, e nel tuo inganno, voglio
Darti 'l pardon; ma tosto
Parti da questo Cielo, e dal mio aspetto.

Ram. Parto, pentito ancor.

Ric. Si vanne indegno.

Ra. Al mal oprar giammai v'è buon confine;
E impari ogn' un da li cattivo fine.
parte.

S C E N A I X.

Ramina, e detti.

Verg. Molto ò Nico, ti devo
 Meriti ogni mercè.

Nic. Grazie. La prego,

Dunque cò lè così: dé perdonarghe

A Bussena, che alfin l'è già fedotta,

E à mi, che ben ghe voggio,

Darmela për Mugier.

Verg. La gratia è fatta.

Ruf. La man le bacio.

Nic. Edd contenta?

Ruf. E come!

Mi obliga civiltà, m'obliga amore.

Ric. Del mio amor che farà?

tra se.

Verg. Compir vò l'opra.

Fedel Riciero, ecco t'abbraccio. In Spolo

Ti scielgo.

Ric. O cara, ò giorno avventuroso.

Nic. Allegri tutti.

Ruf. Anc'io piacer ne sento.

Tutti. E coss'ogn'uno viverà contento.

Verg. Imparate, ò Donne belle,

Dal superbu mio appetito

Da la vana mia ambizion

Di non sclegliervi Marito

Di ineguale condizion.

Per-

T E R Z O.

43

Perche un simile capriccio

Pronto sempre el precipiccio,

O i malanni, e con rason.

Imparate &c.

I L L I N E.